

Data di pubblicazione: 02/06/2020

di Adalgisa Marrocco

IL BLOG

"Chi ha un progetto non muore mai". Addio a Paolo Fabbri, semiologo dell'ascolto

Se ne va a 81 anni il semiologo Paolo Fabbri. Ne "Il Nome della rosa", l'amico e collega Umberto Eco lo aveva fatto diventare Paolo da Rimini, fondatore della biblioteca soprannominato "Abbas Agraphicus"



LEONARDO CENDAMO VIA GETTY IMAGES

Quando se ne va un intellettuale, si apre una crepa. La memoria si squarcia, non appena la notizia di una morte come quella del semiologo Paolo Fabbri si diffonde. E per chi l'ha conosciuto, letto e studiato affiora la necessità di rammentare, semmai ce ne fosse bisogno, che "la morte non avrà signoria".

URL: https://www.huffingtonpost.it/entry/chi-ha-un-progetto-non-muore-mai-addio-a-paolo-fabbri-semiologo-dellascolto_it_5ed66986c5b682d7d88e73e1

Data di consultazione: 05/10/2021

Data di pubblicazione: 02/06/2020

Con questa citazione del poeta Dylan Thomas lo stesso Fabbri aveva reso omaggio al collega e amico Umberto Eco nel 2016: “La morte ha due significati non sempre complementari. La conclusione irreversibile d’una esistenza singolare e la interruzione di un progetto di vita che spetta eventualmente ad altri proseguire”. Così proviamo a pensare anche alla scomparsa del semiologo riminese come all’interruzione di un progetto che spetterà ad altri rendere provvisoria, raccogliendo l’eredità del suo pensiero “per differenze”, della sua “scienza della significazione”.

Nato in Romagna nel 1939, Fabbri aveva portato il suo sapere e il suo racconto in giro per il mondo. Formatosi all’università di Firenze, si era poi trasferito a Parigi seguendo, tra gli altri, i corsi di Roland Barthes, Lucien Goldman, Algirdas Julien Greimas. Tornato in Italia era stato accanto ad Eco, passando per l’insegnamento all’ateneo di Firenze e al Dams di Bologna e poi alle cattedre di Palermo, Venezia, Urbino, Roma. E fuori dai confini nazionali: Parigi, Berkeley, Toronto, San Diego, Los Angeles, Barcellona, Brisbane, Madrid, Bilbao, São Paulo, Buenos Aires, Bogotá, Lima, Istanbul, Ciudad de Mexico.

In una recente intervista, Fabbri aveva confessato: “Non ho mai voluto trasferirmi stabilmente. E ho insegnato sempre Semiotica, la ‘solita roba’! Io sono del segno dell’ ‘Ariete’, nel senso che se faccio una cosa, continuo a fare quella. La Semiotica, cioè lo studio dei segni e della significazione, è la mia vocazione permanente, il che non esclude l’apertura di spirito ma richiede costanza. Anche perché se hai un progetto e muori se c’è qualcuno che porta avanti il tuo progetto allora sei vivo. Invece se dedichi il tuo tempo all’autocelebrazione, la morte non ti trova vivo”.

“Allora io sono convinto che quando, come si dice in Romagna, andrò a mangiare i ravanelli da sotto, vorrei avere un progetto che qualcuno prosegua. Nel mio caso spero o mi illudo nella grande quantità di studenti che mi seguono, forse perché ho dedicato l’esistenza all’Università”, aveva detto lo studioso dopo aver trascorso mezzo secolo tra gli allievi.

Legatissimo alla sua terra natia, cortese, riservato. Nel 1980, l’amico Umberto Eco lo aveva inserito ne *Il nome della rosa* come Paolo da Rimini, personaggio fondatore della biblioteca, soprannominato “Abbas Agraphicus” per le letture onnivore e per la ritrosia nello scrivere e nel pubblicare (aveva ricordato Paolo Di Stefano in un’intervista a Fabbri, pubblicata sul Corriere della Sera nel 2019 in occasione del suo ottantesimo compleanno, ndr). Nonostante l’intensissima attività, infatti, il primo saggio del semiologo era stato dato alle stampe “solo” vent’anni fa.

Data di pubblicazione: 02/06/2020

Con Fabbri se ne va una mente immensa che, all'osservazione e alla critica, sapeva unire l'accoglienza. Un uomo di pensiero che infrangeva i confini tra discipline ed era inesauribile serbatoio di idee, storie, parole.

D'altronde, Fabbri sembrava non concepire la semiotica come disciplina chiusa o fine a se stessa, ma come strumento per leggere il mondo, per interpretare la cultura, la società, i fatti, l'esperienza quotidiana e quella sensoriale. Una semiotica dell'ascolto, la sua. Una semiotica per dare senso a quella che ogni giorno chiamiamo vita.